

In tal modo è possibile coniugare il miglioramento della vivibilità degli insediamenti con la predisposizione di quell'ambiente autenticamente urbano in grado di attrarre investimenti nei settori produttivi innovativi. In sostanza, coniugare obiettivi di civiltà (vivibilità, funzionalità e bellezza delle città) con gli obiettivi economici di crescita polisettoriale imperniata sull'industria innovativa entro le logiche dell'eco-sviluppo.

LA FINE DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO

Condizione prioritaria per un diverso destino del Sud è che si cominci a spezzare l'attuale «truffa» dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Esso è stato proprio il contrario dell'intervento aggiuntivo di cui si aveva e si continua ad avere bisogno.

È bene discutere su due dati forniti dal rapporto Simez.

Il primo: dal 1980 al 1989 è andata costantemente crescendo l'importazione netta di beni e servizi nel Sud fino a raggiungere la cifra di 53.616 miliardi. Qualcuno confonde tale cifra con quella dei trasferimenti pubblici al Sud. Si tratta piuttosto di trasferimenti al Centro Nord, trasferimenti destinati a salire fino a che l'intervento straordinario continuerà a finanziare nel Sud la domanda di prodotti (che il Sud importa dall'esterno) anziché l'offerta dei beni e servizi prodotti autonomamente nel Sud.

Il secondo: nel Sud, se si guarda all'incidenza dei trasferimenti dello Stato sulle entrate complessive delle Regioni si trova (pur escludendo dal calcolo le regioni a statuto speciale) una percentuale minore che nel Centro Nord (81,2% rispetto al 97,4% del Centro Nord). Maggiore, rileva il rapporto Simez, è invece l'incidenza dei trasferimenti dagli altri enti del settore statale, parte rilevante dei quali è costituita dall'erogazione in conto capitale su fondi dell'intervento straordinario. Ma questo è esattamente la prova che l'intervento straordinario è meramente sostitutivo di quello ordinario.

Perciò è indispensabile aggiornare la critica e proporre una soluzione organica e definitiva della questione dell'intervento straordinario.

La Cassa per il Mezzogiorno è stata formalmente sciolta. Ma la logica tradizionale dell'intervento straordinario non è stata superata in senso positivo. Anzi, la legge 64 e il modo come le regioni meridionali hanno reinterpretato ruolo e funzioni della CassMez, hanno moltiplicato i vizi del vecchio sistema.

Insomma, se deve essere centrale il problema del Mezzogiorno per la politica economica nazionale, la storia di questo paese ha dimostrato che non è vero che sia centrale, per questo obiettivo, l'intervento straordinario così come è stato concepito fino ad ora.

Mentre il divario economico e produttivo è anche un'eredità del passato, della particolare storia dell'unità della nazione e della formazione del capitalismo in Italia, il divario di civiltà, di legalità e di senso dello Stato è un divario moderno, collegato direttamente al tipo di interventi fatti nel Sud. Il modo in cui lo

Stato è intervenuto nel Sud nell'ultimo ventennio non solo non ha ridotto i vecchi squilibri economici e produttivi, ma ne ha alimentati di nuovi.

Non c'è rapporto tra la quantità di risorse che si è riversata nel Mezzogiorno e i risultati che si sono conseguiti, in termini di allargamento della base produttiva, dell'occupazione, di sviluppo della qualità urbana e della civiltà del Mezzogiorno.

Noi vogliamo innanzitutto che l'intervento ordinario dello Stato contenga in sé la «priorità Mezzogiorno» in tutti i settori di spesa e che le risorse «straordinarie» siano piegate attraverso una programmazione democratica, un sistema efficace dei controlli, una visione unitaria degli interventi, all'obiettivo della progressiva chiusura della forbice economico-sociale tra Nord e Sud.

Non è più rinviabile un bilancio critico della legge 64.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE PRIMA DI TUTTO

Porre l'obiettivo del superamento del divario e di un nuovo tipo di sviluppo vuol dire porre al centro il problema dell'industrializzazione del Sud e dell'allargamento della sua base produttiva. Ovviamente di una in-

letti più significativi e duraturi per la ripresa dello sviluppo meridionale. È da tempo finita l'epoca dei grandi impianti di produzione, che, per essere a forte integrazione verticale, dipendono da lontane direzioni di impresa e orientati verso mercati esterni, hanno avuto limitati rapporti con l'economia e l'ambiente locale.

Oggi lo sviluppo possibile va invece riferito ad un insieme molto articolato di imprese complementari di produzione e di servizio reciprocamente legate da complessi rapporti che non interessano solo i processi materiali di produzione, ma anche e soprattutto le funzioni progettuali, finanziarie, organizzative, amministrative, gestionali e commerciali. Occorre insieme alla disponibilità di nuove conoscenze tecnologiche, una rete di centri di ricerca e di trasferimento tecnologico.

È proprio rispetto allo svantaggio ambientale che deve oggi impegnarsi l'intervento pubblico.

L'infrastrutturazione civile ha problemi drammaticamente elementari da risolvere, dalle reti idriche inesistenti agli impianti fognari fatiscenti.

Per quanto riguarda le infrastrutture dello sviluppo occorre intervenire con infrastrutture

NUOVO REGIONALISMO

Sentiamo il bisogno, dal Mezzogiorno, di rivedere profondamente la nostra politica regionalistica ed il nostro concetto di «autonomia».

In questa ultima campagna elettorale non hanno avuto visibilità le regioni e il regionalismo. Gli unici che hanno posto al centro il tema delle regioni sono state le Leghe.

È paradossale che un approccio ad una concezione federalistica debba avvenire da una posizione di conservazione e di contrapposizione tra le varie realtà del Paese, come sanzione delle divisioni, come de-responsabilizzazione di una parte del Paese di fronte ai problemi dell'altra.

È responsabilità della Dc e dei gruppi dirigenti nazionali e locali di aver disperso nel Sud le grandi potenzialità di una nuova istituzione come la Regione subordinandola al ruolo di mera gestione di politiche determinate centralmente, dentro un sistema di compatibilità dettate fuori dalle stesse sedi istituzionali. La Regione è diventata così solo un nuovo ingranaggio dentro un inalterato sistema di potere e di consensi.

Resta dunque essenziale rompere la continuità di un'esperienza che ha visto le Regioni proseguire la filosofia della Cassa esasperando ancor di più la pratica affaristica.

La scelta strategica del nuovo partito non può che essere quella di uno Stato regionalistico. Non esiste però un sistema regionale forte senza un centro nazionale forte ed unificante. Perciò non è interessante per il Mezzogiorno la discussione attuale tutta impegnata su un differente rapporto tra i poteri del centro e della periferia.

Se la politica verso il Mezzogiorno è solo erogazione di spesa finalizzata, di fatto, ad una mera integrazione di reddito, le regioni nel Mezzogiorno altro non potranno che ripetere ossessivamente il modello della Cassa, senza averne i pregi.

Nessun ruolo diverso, localmente costruito, appare sufficiente ad invertire la rotta, a rovesciare le tendenze in atto.

Un nuovo regionalismo e l'ipotesi di uno Stato federato, possono essere una cultura politica ed istituzionale vincente solo a condizione di un coinvolgimento delle politiche nazionali verso il Mezzogiorno.

Nelle attuali condizioni le regioni, più che valorizzare le differenze locali, «valorizzano» le patologie locali.

Il dilemma «intervento straordinario o regioni» è sbagliato e fuorviante, perché poteri centrali e poteri locali sono tutti concorrenzialmente impegnati a gestire la stessa politica.

Il prius rispetto alle questioni istituzionali, resta quale destino per il Mezzogiorno, quali politiche per accrescere l'autonomia produttiva del Mezzogiorno, rafforzare la società civile, liberarla dall'oppressione dell'economia amministrativa.

L'AUTOGOVERNO POSSIBILE

Nelle attuali condizioni chi vuole centralizzare gli interventi rivolge la Cassa (Pomicino), chi sceglie le autonomie, così come sono, segue una strada



I frutti dell'intervento straordinario: tante risorse senza risultati. Nuovo regionalismo e stato federato.

industrializzazione compatibile con l'ambiente naturale e con una organizzazione sociale solidale e valorizzatrice delle differenze e delle vocazioni individuali.

Solo la presenza dell'industria può portare il Mezzogiorno ad una situazione di parità con il Centro-Nord e inserire l'economia meridionale nell'economia internazionale.

È storicamente dimostrato che il tono complessivo dell'economia meridionale dipende dal livello della sua industrializzazione. Ed esiste un rapporto di causa ed effetto tra il basso indice e qualità dell'industrializzazione nel Mezzogiorno e la relativa arretratezza degli altri settori.

Aumentando l'offerta di lavoro quasi esclusivamente nel Mezzogiorno e concentrandosi al Nord la domanda, è da prevedere una accentuazione progressiva del divario e un'ulteriore fase di massiccia emigrazione.

Ecco perché bisogna porsi l'obiettivo più ambizioso: localizzare nel Sud tutto l'aumento di occupazione industriale. Oggi la diffusione di processi di industrializzazione non può essere ricercata solo negli incentivi erogati direttamente alle aziende.

È dalle azioni dirette a modificare le condizioni ambientali che si devono attendere gli ef-



Il reddito minimo garantito contro le tante forme di assistenza fonti di degrado e consociativismo

I diritti alla civiltà e alla vivibilità

obiettivamente conservatrice. Il contrasto non è tra intervento straordinario e regioni così come sono, ma tra la scelta di tenere il Sud dipendente dallo Stato e dall'apparato produttivo del Nord, o di renderlo autonomo dal punto di vista produttivo e industriale.

L'autonomia e l'autogoverno del Mezzogiorno sono possibili solo a condizione che il cuore produttivo del paese batta anche al Sud.

L'autogoverno è dato non solo dai poteri, ma dalle attività, dalle scelte politiche. L'autogoverno è un obiettivo forte se esso è sollecitato dalle forze produttive.

L'autogoverno nel Mezzogiorno non c'è e non c'è mai stato, perché si confonde autogoverno come semplice possibilità locale di regolazione e di allocazione della spesa pubblica.

Gli assi di riferimento che debbono guidare l'iniziativa del partito nuovo debbono essere perciò l'autoriforma delle autonomie locali affinché le popolazioni meridionali possano cimentarsi in prima persona nel rinnovamento e nel progresso economico delle Regioni, ed al tempo stesso la radicale modifica della politica dello Stato verso il Mezzogiorno.

REDDITO MINIMO GARANTITO, DEMOCRATIZZAZIONE E UNIVERSALITÀ DELL'ASSISTENZA

Bisogna battersi con più convinzione e tenacia per l'introduzione nel Mezzogiorno del reddito minimo garantito. Questo è un obiettivo che fa parte a pieno titolo della rivoluzione democratica del Mezzogiorno.

Non si tratta di discutere astrattamente se introdurre o meno forme di integrazioni di reddito. Esse sono ampiamente presenti nel Mezzogiorno e da tempo. Bisogna solo stabilire se nella formazione del reddito delle famiglie meridionali gli apporti debbono essere oggettivi o clientelari e illegali. Perché di questo si tratta.

In tante zone del Mezzogiorno si ricorre ad artifici incredibili pur di procurarsi un'integrazione di reddito.

Nella messa a punto di questi sistemi di reddito minimo clientelare e illegale giocano un ruolo decisivo esponenti politici, collaboratori, impiegati dell'Inps, gente di mafia e camorra.

Noi non criminalizziamo la ricerca di un'integrazione di reddito, ma non vogliamo che essa debba passare per un controllo clientelare o addirittura criminale.

Nel Mezzogiorno non è l'assistenza che genera meccanicamente clientela e malavita. Una fase «necessaria» d'integrazione di reddito può essere gestita tenendo fuori il sistema clientelare e quello criminale.

Una fase del genere è anzi indispensabile mentre si concentrano tutti gli sforzi, gli investimenti, gli incentivi, la formazione professionale, in settori realmente strategici e trainanti dello sviluppo produttivo. Una concentrazione di risorse e di impegno verso il superamento del divario non potrà produrre risultati occupazionali nel breve pe-

riodo. Sarà necessaria anche una fase di sostegno del reddito. E allora si scelga nettamente. Il sostegno al reddito sia indirizzato prioritariamente verso le nuove generazioni e sia garantito a tutte ed a tutti.

Il reddito minimo garantito può così essere una forma di ri-legittimazione dello Stato e della politica verso milioni di giovani meridionali.

Perciò il reddito minimo garantito è anche (e non solo) la sfida più netta al sistema clientelare e illegale. E a chi parla di «risorse» scarse che impedirebbero la praticabilità di tale proposta, noi ricordiamo tutte le cifre degli imbrogli tollerati dallo Stato, che «costano» tanto in termini economici ma soprattutto in termini sociali e di credibilità dello Stato.

L'assistenza, così, al posto di essere essa stessa un elemento di degrado, di rottura con il senso dello Stato può diventare un elemento di forza per lo Stato.

CIVILTÀ MINIMA GARANTITA

Non si possono porre obiettivi di civiltà al Mezzogiorno affidandoli solo nelle mani degli Enti locali.

Un ragazzo meridionale che va a scuola, un giovane che fa sport, una mamma che lavora, hanno il diritto alla scuola, alla palestra, all'asilo nido a prescindere da chi li amministra.

Se gli Enti locali hanno cambiato strutturalmente la loro funzione di creare e far funzionare servizi collettivi, sarebbe assurdo affidarsi solo agli Enti locali così come sono per soddisfare il diritto alla civiltà. L'obiettivo è quello di un superamento del divario civile e dei servizi entro il 2000. Si faccia un censimento dello squilibrio nei servizi esistenti tra Nord e Sud, si stabilisca uno standard civile minimo

(tot scuole per abitanti, tot acqua, tot verde, palestre, asili, teatri, parchi pubblici) e si stabilisca il principio democratico che questi servizi sono dei diritti inalienabili a prescindere da chi amministra localmente.

Una civiltà minima deve essere garantita.

Le soluzioni possono essere diverse. Si può ricorrere a forme di sostituzione quando gli Enti locali sono inadempienti. L'importante è l'obiettivo. Le donne e gli uomini meridionali hanno diritto alla civiltà ed è compito delle istituzioni crearne le condizioni. Da questo versante è fondamentale tener presente l'ipotesi di riorganizzazione dei tempi (dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano del ciclo di vita) avanzata dalle donne comuniste.

Le forme degli interventi non dovranno essere solo pubbliche, ma prevedere il concorso di più soggetti («privato-sociale»).

EMERSIONE DAL MERCATO NERO E DALL'ILLEGALITÀ

In vaste aree del Mezzogiorno, unico caso così esteso nell'Occidente sviluppato, la sfera dell'illegalità è una sfera popolare, di massa, «legittima», una dura necessità che vive in stretto rapporto, a volte di interdipendenza, con la sfera legale, con una specie di codice morale che si può riassumere in questo modo. L'illegalità viene tollerata e legittimata fino a quando non oltrepassa la soglia che garantisce la sopravvivenza (o almeno di quei consumi minimi che di volta in volta si identificano nella sopravvivenza). Oltre tale soglia si perde il suo senso «morale» e diventa illegittima.

Questo rapporto ha consentito e consente che intere realtà del Mezzogiorno sopravvivano

senza esplodere in un delicato e fragile equilibrio.

Ciò è stato possibile perché per un lungo periodo la sfera dell'illegalità e quella della criminalità non coincidevano del tutto, non si identificavano, non erano la stessa cosa. Si poteva vivere illegalmente senza essere dominati dalla criminalità, ovvero senza stabilire un'assoluta dipendenza da essa. L'illegalità nel Mezzogiorno si è quasi sempre collegata al bisogno di «arrangiarsi» piuttosto che al crimine e alla delinquenza. Nelle grandi città del Mezzogiorno c'è stata sempre la presenza contemporanea di due mercati: uno legale e l'altro illegale, della medesima estensione e della medesima importanza. Il mercato illegale ha avuto una configurazione a ventaglio, a fisarmonica, capace di allargarsi e restringersi a seconda delle volontà politiche. Quando si restringono le opportunità legali, si allarga la maglia di tolleranza per quelle illegali. Infatti il ceto dominante del Mezzogiorno ha considerato «il vivere d'illegalità» una dura necessità ma anche una convenienza. Per chi amministra, poter dimostrare che nel rispetto delle leggi non si governano realtà così complesse e senza risorse è una assoluta convenienza. Ma questa convenienza politica ha aperto la strada alla tolleranza di massa per l'illegalità. Nel Mezzogiorno siamo arrivati a una drammatica rottura di un equilibrio storico. Il circuito illegale, che per anni non era stato monopolizzato dalla criminalità, oggi è per gran parte controllato da essa. E l'affacciarsi di altre regioni (come la Puglia) sulla scena criminale lo sta drammaticamente a dimostrare. Adesso sono le bande criminali, mafiose e camorristiche, a dominare quei traffici illegali che per un lungo periodo hanno permesso la sopravvivenza di migliaia di persone. Le classi dominanti, che hanno usato la tolleranza e l'illegalità come tamponamento o come alibi per non risolvere i problemi del Mezzogiorno contemporaneo, oggi devono prendere atto della nuova situazione.

È l'intera nazione che deve prenderne atto. Può oggi essere una tragedia consentire a una parte consistente di popolazione di vivere di mezzi illegali nella illusione che questo non «fa male».

È ora di cominciare a far emergere, legalizzare, alcune di queste attività. Scegliendo tra quelle che in sé non sono illegali, non sono sentite tali dalla gente, ma lo diventano solo per divieto dello Stato. Ad esempio, ha ancora un senso considerare il lotto e il totocalcio clandestini qualcosa di illegale, quando lo Stato li esercita in regime di monopolio?

Il far emergere, legalizzare una serie di attività illegali è oggi un altro degli obiettivi per riportare la legalità nel Mezzogiorno, creando consenso attorno ad essa.

Il principio di legalità può di nuovo affermarsi se non si guarda con sufficienza ai problemi di sopravvivenza di una parte del popolo meridionale, altrimenti la mafia e la camorra diventeranno per essa l'unico Stato riconosciuto.



La riforma delle autonomie primo passo per modificare la politica nello Stato verso il Sud

Come contrastare il sistema clientelare e quello criminale